



*<<Ma cosa credono questi signori?
Credono che mi stia salvando la vita?
Io non ho paura di morire.
Sono siciliano, io! >>*

Dell'uomo Giovanni Falcone, del magistrato, di quell'eroe di Palermo come spesso viene erroneamente definito, ucciso quel tragico **23 maggio 1992** per mano di Cosa Nostra, conosciamo ogni cosa. Del *picciriddu*, della sua infanzia, dei timori che ogni bambino ha, invece, davvero poco o nulla. **“Il bambino Giovanni Falcone”** di **Angelo Di Liberto** (Edito Mondadori, pag. 92) con una forma inedita, quasi fiabesca, restituisce luce e storia al periodo in cui Giovanni inizia a formarsi uomo. Dalla sua infanzia, a partire da quando ha appena **7 anni**. Poche pagine per raccontare una storia, o una fiaba che, con la sua semplicità, può arrivare ai bambini, ma che con la sua profondità, e un gioco di simboli e simbologie, può farci riflettere, andare oltre le immagini e dare una nuova lettura al testo.

“Non si è mai troppo piccoli o troppo deboli per stare dalla parte del bene”.

Così scrive **Maria Falcone** nella Prefazione del libro. Ed è proprio da questa frase che si potrebbe partire per una effettiva promozione del libro nelle scuole. Rimarcando il concetto che Giovanni Falcone, sua moglie, le donne e gli uomini della scorta non nascono eroi. Sono donne e uomini senza un mantello al collo, non hanno poteri, non volano da un palazzo all'altro e non uccidono per il bene. Sono persone normali. Sono stati bambini con le loro paure e le loro debolezze. Nel corso degli anni hanno maturato **senso civico, amore per il prossimo e senso di giustizia**. Sono figli, genitori. Sono donne e uomini, come tutti.

Giovanni Falcone era un bambino un po' introverso, forse solitario. Leggeva libri di avventura, come i *Quarantacinque* di Alexandre Dumas. Si accontentava di giocare con la sua spada ricavata dal piede di una vecchia sedia di legno. Gli piaceva combattere contro il suo ficus. Un bambino semplice. Un bambino come tanti. **Viveva a Palermo nel quartiere la Kalsa** insieme alle sorelle maggiori, Maria e Anna, e ai genitori Luisa e Arturo. Il padre Arturo era direttore del laboratorio di igiene e profilassi del comune di Palermo. E, quella di Giovanni era una famiglia semplice, di sani principi e soprattutto unita.

La storia comincia all'alba dell'8 dicembre 1946, il giorno dell'Immacolata e proprio come in un film per bambini, la scena si apre nella camera da letto di Giovanni. Un fermo immagine al muro della sua stanza, proprio là dove vi è una strana nicchia che lo incuriosisce particolarmente. La galoppante fantasia del bambino immagina possano esserci le sciabole dei tre moschettieri e spade per combattere duelli. Il padre Arturo, quella notte, credendo Giovanni addormentato svela l'arcano mistero. Dietro quella tenda si nasconde **un presepe** dallo sfondo dipinto con colori a olio. Mentre Arturo Falcone sorride a quella sorpresa, Giovanni diventa buio. L'immensa delusione del bambino si dipinge sul suo volto. I sogni di cavalieri si erano infranti.

Sarà esattamente da quel primo disincanto di Giovanni che una simbologia fitta e curata, animerà il libro. Il presepe diviene metafora di una realtà che a lui non piace, che lo delude, che infrange le sue illusioni. Quel presepe diviene la riproduzione di un mondo fatto di ombre, di uomini tarchiati che somigliano ai boss del quartiere, come Tano Filippone, reverenzialmente chiamato Don. Il rosso del presepe diventa il colore del sangue, delle brutture del mondo.

“Sappi che dal vero al sognato non corre altra differenza se non che questo può qualche volta essere molto più bello e più dolce, mentre quello non può esserlo mai”.

Così scriveva **Giacomo Leopardi** nel suo *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare*.

Così scriveva parlando di quando si aprono gli occhi sul mondo. Di quando si perde la genuinità fanciullesca, di quando termina *il sabato del villaggio* e ai sogni si sostituiscono le cronache del quotidiano. Un sentimento, quello della disillusione, che non lo farà tornare indietro, che lo segnerà. La **ragione**, “nemica della natura” diventa distruttrice del rimpianto mondo eroico. Il passaggio da bambino ad adulto, dall’amare all’odiare quell’albero di ficus, suo compagno di giochi. Dalla delusione di una realtà che non corrisponde alla sua immaginazione.

Quel presepe diverrà per Giovanni la proiezione di ciò che lo spaventa. Che lo farà arrabbiare al tal punto da scagliarsi contro il suo albero con tutta la rabbia che ha dentro. Ferendolo. Poi quell’immagine, quella dell’albero di ficus che non risponde all’attacco. Che si limita a piangere *un liquido bianco e denso come latte* che vien fuori dal tronco. Una violenza su un corpo innocente. Il senso di colpa per aver colpito chi non ha alcuna colpa. E da lì, forse, il suo senso di giustizia.

Tante le tematiche su cui poter disquisire grazie a “Il bambino Giovanni Falcone”, dagli eroi di oggi, a come sono cambiati i rapporti familiari. Dal legame padre – figlio, al senso di giustizia, a quello dell’ubbidienza. Dal perché Giovanni Falcone non si studi nelle scuole, o si studi solo alla vigilia della giornata della memoria. Perché abbiamo ancora bisogno di eroi per vivere in un modo migliore.

Interrogativi senza età, come il libro.

Margherita Ingolia: estratto dalla recensione del libro “Il bambino Giovanni Falcone” pubblicata il 10 giugno 2017 sul blog “Fimmina che legge”

Breve riassunto

Giovanni ha sette anni e una passione per i tre moschettieri, che cerca di imitare ogni pomeriggio giocando con un amico speciale: un albero di ficus contro cui si cimenta in infiniti duelli immaginari con una spada di legno. Mancano pochi giorni a Natale quando nella sua stanza trova una sorpresa: un meraviglioso presepe. Un pastore vestito di rosso, però, sembra inquietare il piccolo Giovanni, così come un delitto di mafia avvenuto in città: il maresciallo Raffaele Sicurella viene ucciso da sei colpi di pistola, nella zona di Porta Nuova, retta dal boss Tano Filippone. Quella stessa sera, Giovanni ascolta di nascosto i suoi genitori e scopre che sua madre Luisa è preoccupata per il marito Arturo, direttore del laboratorio comunale di igiene e profilassi. L’immaginazione del bambino inizia a volare fino a identificare il boss di Porta Nuova con quel pastore del presepe. Allora con la sua spada di legno si mette a duellare con il ficus ma stavolta il suo nemico ha il volto di quel pastore e lotterà con una tale rabbia che gli verrà persino un gran febbre. La famiglia inizia ad accorgersi del turbamento di Giovanni e le sorelle parlano con lui. Alla fine Giovanni con l’aiuto della sua famiglia si rasserena e il pastore verrà finalmente rimosso dal presepe, al suo posto metteranno un piccolo ficus. Un ficus proprio come quello che, dal 1992, a Palermo, in via Notarbartolo, ricorda il sacrificio del giudice. Un albero da allora conosciuto come l’albero di Falcone.

POLITEAMA GARIBALDI

Domenica 25 marzo – ore 18

Lunedì 26 marzo e martedì 27 marzo – ore 9,30 e 11,30 (scuole). Durata 1 h circa

IL BAMBINO GIOVANNI FALCONE Musica di **Giuseppe Mazzamuto** dal libro di **Angelo Di Liberto**
Orchestra Giovanile Siciliana – Coro Voci Bianche FOSS – Gaetano Randazzo, direttore – Silvia Alù, regia

Prenotazioni scuole: segreteria@orchestrasinfonicasiciliana.it - tel. 091 6072524

Costo biglietto scuole: euro 3,00 per alunno - **Costo biglietti domenica:** € 12, sconto 20% abbonati, 50% fino a 14 anni - **Info Botteghino:** biglietteria@orchestrasinfonicasiciliana.it - tel. 091 6072532-533